

L'ECO DELLA Carità

N° 9 - Aprile / Maggio - Anno 2025

*Periodico fondato del 1922 da
Don Pasquale Uva*



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva



José María Paz 4480
Paraná, Entre Ríos, Argentina

📷 **f** **📺** **in** @obradonuva
🌐 www.donuva-sdp.ar



**San Giuseppe: il nostro
amato Protettore**
*Sour Carmen Patat
Sour Anna Teresa Valentini*

Pag. 4

Il male nel mondo
Leonardo Legrás

Pag. 8

**Corpi in movimento,
cuori in crescita**
Paola Gregorutti

Pag. 10

Indice



La settimana più santa

San Giuseppe: il nostro amato Protettore

Pag. 4

Caritas Christi urget nos

Pag. 6

Volontari ospedalieri nel segno di Don Uva

Pag. 10

La settimana più santa

Pag. 14

Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e SEMPRE

Pag. 16

Il male nel mondo

Pag. 20

Una nuova risposta alla chiamata di Dio in Huacho

Pag. 24

I due emisferi di Lucca

Pag. 26

Staff

Eco della Carità è una rivista su attualità, cultura e religione pubblicata per l'Opera Don Uva Paraná.

Suor Carmen Patat

Suor Anna Teresa Valentini

Vicepostulatrici della causa di Canonizzazione di Don Pasquale Uva in America Latina

Psp. Santiago Maranzana

Coordinatore Opera Don Uva Paraná

Tec. Paula G. Chilotequi

*Progettazione e diagramma
Area Comunicazione Istituzionale
Opera Don Uva Paraná*

📍 José María Paz 4480
Paraná, Entre Ríos
Argentina



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva

✉ comunicacionobradonuva@gmail.com
🌐 www.donuva-sdp.ar
📱 f in @obradonuva

Editoriale

Santiago Maranzana
Coordinatore Don Uva Paraná



Chiamati a condividere: vivere e servire in comunità

La vita in comunità non è semplicemente una forma di convivenza. Per noi che facciamo parte della grande famiglia dell'Opera "Don Uva", è una vocazione all'interno di una chiamata più universale. Ogni giorno, dai piccoli gesti alle grandi decisioni, rinnoviamo la nostra chiamata a servire con umiltà, generosità e dedizione.

Viviamo in tempi difficili. Un mondo che interpella permanentemente la nostra percezione, sensibilità e possibilità; spingendo la nostra missione ad essere segno di unità, di consolazione e speranza. Questo è possibile solo quando lo facciamo insieme, ognuno dal suo posto, come membri di un unico corpo con lo stesso cuore.

Questo invito a condividere non è uno slogan: è un modo di vivere che si sostiene nell'esempio luminoso del nostro Patrono, San Giuseppe. Uomo giusto, silenzioso e obbediente, Giuseppe accettò in silenzio la missione più grande: custodire la vita di Gesù e di Maria, vivere in comunione profonda con loro, e mettere il suo lavoro al servizio del Regno. San Giuseppe non ha cercato protagonismo, ma ha scelto di accompagnare, proteggere, sostenere. Il suo esempio ci spinge a fare delle nostre opere una casa, del nostro servizio una preghiera, della nostra comunità un riflesso dell'amore provvidente di Dio.

Il Venerabile Padre Pasquale Uva, ispirato da questa fiducia filiale in San Giuseppe, affidò alla sua intercessione la Congregazione e

tutte le sue opere. Sapevo che, per essere sostenuti nel tempo, le nostre case dovevano fondarsi non solo su strutture, ma su relazioni vere, su legami fraterni, sul servizio umile e silenzioso di ciascuno dei suoi membri. Perché la carità non si improvvisa: si coltiva, si vive nel quotidiano, si rafforza in comunità.

Oggi più che mai siamo chiamati a condividere: i nostri doni, il nostro tempo, le nostre mani, la nostra fede. Dalla suora consacrata che rinnova il suo "sì" nell'intimità della preghiera, al collaboratore che, con impegno, mette il meglio di sé in ogni compito. Tutti, dal carisma che ci unisce, tessiamo una rete viva di comunione, testimonianza che un mondo più umano è possibile quando Dio è al centro. Continuiamo a confidare, come il Padre Uva, nella potente intercessione di San Giuseppe. Che il suo esempio ci ispiri a vivere l'amore nel piccolo, a servire con gioia, a condividere senza riserve. Che lui, custode fedele, accompagni i nostri passi e ci insegni a vivere in comunità come riflesso del Vangelo, semplicemente perché "...tutto è Provvidenza..." ❖

San Giuseppe: *il nostro amato Protettore*



Suor Anna Teresa Valentini
Ancella della Divina Provvidenza



Suor Carmen Patat
Ancella della Divina Provvidenza



"San Giuseppe è il Patrono della Congregazione e deve essere considerato come Padre e promotore di tutte le sue opere. La Divina Provvidenza lo ha messo a capo della Sacra Famiglia e la Chiesa lo riconosce come Patrono universale. Le Ancelle si rivolgono a lui con grande fiducia in tutte le necessità spirituali e materiali, cercando di onorarlo attraverso pratiche speciali e soprattutto imitandone lo spirito di raccoglimento e intima unione con Dio". Padre Uva

Durante tutta la sua vita, il Venerabile Padre Uva nutrì una profonda devozione verso San

Giuseppe, al quale affidò la protezione della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza e della Casa della Divina Provvidenza, un'opera da lui fondata nel 1922. Le ragioni della sua grande fiducia in San Giuseppe come intercessore sono espresse dallo stesso Padre Uva, che affermò:

San Giuseppe ha un posto particolare nei disegni della Divina Provvidenza che ha stabilito le modalità della Incarnazione e della Redenzione degli uomini... Egli è sin dall'inizio accanto a Maria... come protettore legale della Sacra Famiglia..., come partecipe del grande mistero e come autorità domestica responsabile...

Per questo motivo, Padre Uva affidò alla protezione di San Giuseppe le Ancelle della Divina Provvidenza, vergini consacrate al Signore, per il servizio dei suoi figli più vulnerabili, ai quali insegnava a intercedere con suppliche, piene d'amore e di fiducia, confidando nella potente intercessione del santo per ottenere protezione e grazia per le opere della Congregazione:

"Proteggi in modo speciale le nostre sorelle, che sono le nostre madri. Assisti loro nei delicati e penosi mestieri, sostenendole con il tuo speciale patrocinio, confortale nei dubbi, consolale nelle affezioni e difendile nell'avversità. Loro sono figlie predilette del padre, le vergini mogli dello Spirito Santo, le sante madri di Gesù, il quale si è degnato di

scegliere noi poveri sofferenti come rappresentanti della sua adorabile persona".

Ogni 19 marzo le Ancelle della Divina Provvidenza rinnovano comunitariamente i loro voti, mettendo la loro vocazione sotto la protezione di San Giuseppe, custode delle loro vite consacrate, impegnandosi ad imitarne le virtù; cercando di seguire il suo esempio di umiltà, obbedienza e intima unione con Dio, affidandosi alla sua intercessione per vivere fedelmente la loro consacrazione. ❖



Caritas Christi urget nos

È questo il motto paolino che Don Uva ha scelto come fondamento della sua opera e che comunica in una meravigliosa sintesi, il dono carismatico-spirituale che egli ricevette dallo Spirito Santo.

Infatti dice l'apostolo:

Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. (2 Cor 5,14-15)

San Paolo scrive ai cristiani di Corinto: "L'amore di Cristo ci spinge".

Egli è apostolo per amore; per amore di Gesù che gli ha conquistato il cuore e per amore dei fratelli ai quali desidera donare la scoperta più grande che ha fatto: Gesù e il suo vangelo. Ma cosa è la carità per Paolo?

La carità cristiana non è la carità in genere, né deve essere identificata con l'elemosina. Dal punto di vista della Rivelazione è la più alta virtù a cui l'uomo possa aspirare.

Paolo, nella lettera alla comunità di Corinto (13,1-13) la definisce come il più grande carisma a cui un cristiano possa tendere: la pone al di sopra del dono della povertà, dello spogliarsi di tutti i beni, al di sopra della scienza e della conoscenza della verità e,

perfino, al di sopra del martirio.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.

La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.

Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1 Cor 13,4-8.10.13)

Ma qual è la sua essenza? È una idea? È un sentimento? È un atteggiamento interiore?

Il Papa Benedetto XVI ci ha ricordato nella sua prima enciclica Deus Caritas Est: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4,16).

La Carità non è quindi una idea, una filosofia o un pio sentimento, ma nasce dall'incontro esperienziale, esistenziale con Dio che è carità.

Padre Uva conosceva molto bene questa esperienza d'amore, per cui diceva:

"Dalla carità verso Dio, si sprigiona la carità verso il prossimo, le creature di Dio, i figli eletti di Dio".

"Dall'amore di Dio, discende l'amore e la carità del prossimo per amore di Dio"

Per Padre Uva l'amore per Dio deve essere concretizzato nell'amore ai fratelli più bisognosi, quelli che sono rifiutati, marginati, abbandonati.

Egli, molte volte, aveva meditato a lungo la Parabola del Giudizio finale (Mt 25,31-46) della quale il motto paolino Caritas Christi urget nos è una perfetta sintesi. In questa parabola Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati. "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo a Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio (DCE 15)

L'amore di Dio è il punto centrale della vita del Venerabile Don Pasquale Uva; è il segreto di tutta la sua attività in favore dei più bisognosi.

Non si comprende, infatti la sua generosità nel chinarsi sulle sofferenze per il prossimo, se non si parte del suo amore a Dio. Dio è il termine di tutto il suo essere e insieme il suo principio.

Don Uva appartiene alla Chiesa in uscita, alla Chiesa della periferia della quale tanto ci ha parlato Papa Francesco.



Se Dio è carità, l'Opera Don Uva è un segno chiaro che rende visibile questo amore di Dio per i suoi figli più fragili.

La carità crea strutture di vita nuova, in cui il servizio ai fratelli e alle sorelle è segno e strumento di una socialità liberante di comunione.

La carità che edifica opere nuove e che sottolinea ed esprime la profezia della Koinonìa, è presente nel carisma e nella prassi del Padre Uva, che si esprime così:

"Molti si scervellano per sapere con quali mezzi sorsero la nuova Congregazione e la mole degli ospedali. Non lo sapranno mai, lo sa soltanto il Signore; le opere di Dio germogliano, si sviluppano e si perfezionano nell'oscurità di Betlemme e trionfano nel sacrificio della Croce e nel silenzio della tomba"

Padre Uva è ben consapevole di essere il "massaro di un gran Signore", come solea dire di sé, paragonando umilmente la sua funzione a quella di chi esegue i lavori di



Caritas Christi urget nos

campagna che il padrone ordina, dirige, finanzia. La parabola contadinesca riproduceva, in fondo, la parabola del Vangelo sul granellino di senape. Un'opera che sembra nascere dal niente, ma essendo innervata e alimentata dall' agape dello Spirito cresce robusta e si dilata a dismisura.

La carità, fondata in Dio, ha sempre di mira il vantaggio spirituale dei suoi figli, in questo senso l'Opera Don Uva prima di essere un ente assistenziale è una realtà ecclesiale. Don Uva voleva sollevare i poveri nei bisogni corporali, ma... più di tutto gli stava a cuore liberarli dalle miserie spirituali, portarli all'incontro con Dio Padre Provvidente. È per

salvare l'anima di più gente, che aumenta il complesso degli edifici e il numero dei ricoverati, ed è per questo che le sue figlie diffusero la sua opera ad America Latina.

Come la Chiesa e segno universale di salvezza, così l'Opera Don Uva esiste per la salvezza e la santificazione delle anime.

Essa è, o almeno si sforza di essere sempre più la sintesi del Vangelo

Nostro Signore Gesù Cristo, volendo ridurre al punto centrale gli ammaestramenti dati nella Sua vita privata e pubblica, con gli esempi e con la predicazione, disse che le leggi evangeliche si compendiano in due comandamenti: 1) Ama Dio con tutta la tua



mente, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze. 2) Ama il prossimo tuo come te stesso». Interrogato poi chi fosse il prossimo, lo indicò nella parabola del Samaritano. L'Opera Don Uva ha inteso e intende realizzare questi due comandamenti, col culto a Dio e l'assistenza ai sofferenti. Ma, prima di narrare la storia e la vita dell'Opera, è necessario che brevemente ci soffermiamo a esporre in luce cristiana il mistero della povertà e del dolore.

Gli anziani, gli ammalati mentali, le persone disabili e in genere tutti i sofferenti van considerati non nell'apparenza dell'involucro corporeo, ma nella loro rappresentanza divina.

“Alla luce della nostra fede, il povero è il

rappresentante di Gesù Cristo: è un'immagine, un tempio, un altare, una specie di sacramento in cui si nasconde Gesù Cristo dolorante” ... ma anche il Cristo Risuscitato e Glorioso. ♦

Volontari ospedalieri nel segno di Don Uva

COME NASCE L'AVO

È un pomeriggio dell'estate 1975. Il Dr. Erminio Longhini – primario dell'Ospedale di Sesto San Giovanni – viene chiamato per un consulto a un malato grave presso il Policlinico di Milano. Improvvisamente, Longhini sente il gemito di una donna, accasciata in un letto, che chiede un bicchiere d'acqua, ma nessuno le dà retta.

Non tocca a me è la risposta di tutti gli operatori sanitari presenti. A chi tocca, allora? Il Dr. Longhini cerca di dare una risposta a questa domanda, finché comprende che può essere solo una: tocca a tutti, a ogni cittadino. È a partire dall'intuizione del primario che nasce l'idea di creare un'Associazione di Volontariato Ospedaliero: prende vita l'AVO. La sua essenza è un servizio-amore che, attraverso il dono di sé, ogni volontario realizza offrendo un accompagnamento a chi sta soffrendo in una corsia d'ospedale.

AVO DON UVA

Il 20 dicembre 1997, Rita Sebastiano – casualmente e per la prima volta – varca il cancello dell'Ospedale Santa Maria Bambina. Da quel momento, Rita si reca nello stesso posto ogni domenica pomeriggio, per intrattenere le

Ospiti dell'unico reparto, le cui porte sono state aperte da Suor Maria Minervino, Ancella della Divina Provvidenza. Sono i tempi della riconversione da Ospedale Psichiatrico a Centro di Riabilitazione. La consuetudine di Rita giunge a contagiare altre persone: prima fra tutte, sua figlia Agata Danza che – come sua madre – attraversa quel cancello inconsapevole di ciò che l'aspetta.

Nel febbraio del 2001, è proprio Agata a fondare l'AVO DON UVA con un gruppo di amiche, spinta da una rivoluzionaria intuizione e firmando ufficialmente l'atto costitutivo dell'Associazione Volontari Ospedalieri AVO DON UVA, grazie anche alla disponibilità dell'allora Direttore sanitario, il Dr. Giuseppe D'Alessandro.



LA MISSIONE E IL SERVIZIO DEI VOLONTARI OSPEDALIERI DON UVA

Le Case della Divina Provvidenza nascono secondo il convincimento di Don Pasquale Uva – fondatore delle stesse – per cui il malato mentale non va isolato né emarginato, bensì portato al recupero e al reinserimento nella società. Egli parte dall'idea che il lavoro, come il gioco, le feste, le occasioni sportive e sociali hanno lo scopo di riportare il malato alla vita quotidiana. Don Uva si fa carico dei fratelli sofferenti nel corpo e nello spirito, coinvolgendo in questo ministero le Suore Ancelle della Divina Provvidenza.

La presenza dei volontari dell'Avo Don Uva è da considerarsi causale o provvidenziale, secondo il disegno del Fondatore? Essi perseguono il suo stesso fine, ragion per cui possono oggi essere considerati i continuatori della missione originaria: far sì che gli Ospiti si sentano amati e compresi, attraverso il calore umano, l'ascolto e la condivisione della loro storia, nel loro disagio psicofisico. Questo amore si manifesta concretamente anche attraverso i giochi, i laboratori di Arte e Ceramica, Musica e tutte le ulteriori attività occupazionali in cui gli

stessi lungodegenti sono coinvolti e che costituiscono sicuramente il frutto dell'intuizione carismatica di Don Pasquale Uva.

Nel corso degli anni, l'Ospedale Santa Maria Bambina (oggi Universo Salute – Opera Don Uva) è stato ampliato con la creazione di nuovi reparti e – oltre che nel reparto Disabilità – i volontari prestano servizio in Alzheimer/Riabilitazione, RSA e Hospice. Inoltre, è da alcuni mesi che l'Avo Don Uva ha attivato il Progetto Volontariato Arte e Salute – Invecchiare attivamente, in cui i volontari sono impegnati nei laboratori di Teatro Sociale, Arte, Cucito, Musica e Canto. I laboratori sono itineranti, poiché i volontari impegnati nel Progetto – avvalendosi del sostegno degli educatori – si recano a turno in ciascun reparto, in modo da far partecipare in maniera attiva gli Ospiti senza spostarli dal reparto stesso. Il Progetto si concluderà con la rappresentazione teatrale de Il Piccolo Principe, interpretata dagli Ospiti dei reparti Disabilità e RSA, coadiuvati da educatori e volontari. I costumi e gli oggetti della scenografia sono il frutto dei vari laboratori attivati.

I volontari del Don Uva di Foggia sono presenti

nei reparti coprendo quasi tutti i giorni della settimana, in turni sia antimeridiani che pomeridiani. Prestano, altresì, un servizio domenicale che consiste nell'accompagnamento degli Ospiti dei reparti Alzheimer/Riabilitazione alla messa festiva, celebrata nella Cappella Santa Maria Bambina. Contestualmente, i volontari si dedicano all'animazione della stessa, con costante collaborazione delle infaticabili Ancelle della Divina Provvidenza, suor Chiara e suor Bertilla. Ciò avviene per tutte le funzioni religiose, nelle quali vengono coinvolti anche gli Ospiti degli altri reparti. L'Associazione Avo Don Uva di Foggia è composta attualmente da 76 volontari, ai quali se ne aggiungeranno altri 14 che dal mese di maggio prossimo inizieranno il tirocinio, accompagnati da un volontario tutor. Nell'anno 2024 sono state svolte circa 6.000 ore

di servizio accanto agli Ospiti del Don Uva, di cui oltre 700 solo nel servizio domenicale. Come Don Pasquale, i volontari del Don Uva – eredi anche della sua spiritualità – si fanno carico della sofferenza degli ultimi, dei fragili, creando un rapporto di empatia, di accompagnamento e di affetto durevoli. Bisogna considerare che molte delle persone ricoverate nella struttura restano lì per lungo tempo; tanti di essi, fino alla fine dei loro giorni. Quello dei volontari è un lavoro quotidiano di ascolto e di disponibilità: un'opera di altruismo che si sviluppa all'interno della struttura socio-sanitaria per assicurare una presenza amichevole accanto ai malati e per offrire loro, durante la degenza, calore umano, dialogo, aiuto per lottare contro la sofferenza, l'isolamento, la solitudine. I volontari Avo Don Uva hanno come missione quella di continuare a seguire fedel-



mente le orme lasciate da don Pasquale Uva: aiutare gli ammalati a sentirsi accettati, amati e compresi nella loro difficoltà fisica e mentale. Al volontario ospedaliero non viene richiesto come requisito quello di essere credente; l'AVO è una associazione laica a cui possono aderire tutti coloro che sono spinti da una motivazione di solidarietà e vicinanza verso la fragilità di chi soffre a causa della malattia, ma i

volontari credenti che svolgono il loro servizio presso il Don Uva sono consapevoli di avere ereditato la spiritualità e il carisma del Fondatore e questa consapevolezza fa sì che essi intravedano nell'ammalato e nel dolore che l'accompagna, il volto di Cristo agonizzante sulla Croce. Essi sono gocce di speranza nel mare della sofferenza.



La settimana *più santa*

Il mistero della passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo è al centro della spiritualità del Venerabile Padre Uva, che sosteneva che: "il crocifisso è l'insegnamento di tutte le virtù, è adatto a tutti", mentre ricordava: "Le sue ultime parole sono gli insegnamenti più chiari del suo amore. L'ha detto molte volte: "Io sono venuto per fare la volontà di mio Padre"... Saremmo tutti santi se avessimo appreso questa unica virtù, la volontà del Padre... Quale pena non si trova in questo Crocifisso? Tutte le pene le troverete in lui... Nella contemplazione di Cristo crocifisso, Padre Uva impara due concetti fondamentali del cammino di santità: da una parte l'importanza di fare la volontà del Padre, dall'altra la necessità di bere dalla croce il balsamo per le proprie sofferenze.

Per questo la celebrazione della Settimana Santa ha sempre trovato nell'Opera Don Uva un particolare clima di preghiera e contemplazione, di quello che è considerato il mistero più importante della fede cristiana.

Gesù crocifisso, unisce alla sua passione le sofferenze degli ospiti dell'Opera Don Uva, nello stesso tempo che diventa per loro balsamo, dandogli senso e valore di eternità.

Quest'anno, come ogni anno, gli ospiti dell'Opera Don Uva, in ciascuna delle sue sedi, hanno partecipato alla celebrazione di questo grande mistero della nostra Redenzione.

A Foggia, Mons Giorgio Ferretti ha celebrato il precetto pasquale insieme agli ospiti della casa, al personale professionale, ai volontari, alle Ancelle della Divina Provvidenza e ai familiari.



Un significato particolare ha acquisito la celebrazione della lavanda dei piedi, per il messaggio di servizio nell'amore che trasmette.

Anche nella casa di Potenza si è svolta la celebrazione della messa della Risurrezione del Signore.

Momenti di particolare commozione si sono vissuti anche nella Casa di Bisceglie, dove un gruppo di ospiti della casa ha partecipato insieme a più di cento cittadini di Bisceglie alla rappresentazione della Via Crucis, che si è conclusa con la crocifissione e risurrezione del Signore nel Tempio di San



Giuseppe, della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza.

Particolarmente sentita fu l'immagine di Maria ai piedi della croce, mentre diceva a suo figlio: carne della mia carne, cuore del mio cuore, lasciami morire con te, parole che hanno colpito profondamente il cuore di ognuno dei presenti facendoli partecipare a quel grande dolore della



Madonna in quel venerdì santo, mentre si vedeva le guardie abbassare il corpo dalla croce per metterlo tra le sue braccia, come quando lo diede alla luce alla vita, ma ora morto, anche se solo per poco tempo.

Finalmente la risurrezione arriverà. Brillerà una grande luce che avvolgerà tutta la tomba e Gesù risorto parlerà a Maddalena, e una colomba bianca prenderà il suo volo in mezzo all'oscurità della notte dall'alto del campanile, per ricordarci che anche nei momenti di buio, la pace del risorto deve regnare nei nostri cuori.



Un altro momento di grande sensibilità per la tradizione di tutti i fedeli è il passaggio di Gesù che porta la croce per le strade della città.

Gesù ha voluto visitare in questo momento di tanto dolore il Tempio di Bisceglie della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza - Opera Don Uva, quel tempio nel quale, lungo 70 anni, sono passate molte altre immagini di Cristo in carne e ossa. Cristi che portavano sulle spalle malattie mentali, disabilità, storie di emarginazione e di abbandono.

Questo Venerdì Santo, come ogni giorno da più di 100 anni, le Ancelle della Divina Provvidenza camminarono accanto a Gesù come vere Veroniche per pulirgli il volto bagnato dalle lacrime.

Infine, l'immagine di Gesù si fermò davanti alla tomba del Venerabile Padre Uva, come riconoscimento a quel Cireneo, che tante volte lo aiutò a portare la sua croce, quando appariva ai suoi occhi sotto le sembianze dei suoi fratelli più bisognosi.

La Settimana Santa, con le sue emozionanti celebrazioni e il suo profondo messaggio di amore e salvezza universale, ha trovato la sua Gerusalemme nella nostra Opera Don Uva. ❖



Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e SEMPRE

Settimana Santa nell'Opera Don Uva Paraná

Durante la Settimana Santa, la comunità dell'Opera Don Uva Paraná ha vissuto con profonda spiritualità e fraternità i misteri centrali della fede cristiana, in un cammino condiviso tra la scuola, il Centro Diurno, la residenza e la casa. Ogni istanza è stata un'occasione per rinnovare la vocazione di servizio che anima la missione lasciata dal Padre Pasquale Uva, e per unire i cuori intorno all'amore che si fa consegna.

Martedì Santo: Lavanda dei piedi

Martedì mattina, un gesto semplice ma pieno di significato ha segnato l'inizio delle celebrazioni: la lavanda dei piedi tra i membri delle quattro istituzioni. Seguendo l'esempio di Gesù nell'Ultima Cena, questo momento ha simboleggiato la chiamata al servizio umile, all'amore fraterno e all'unità.

Con emozione, i partecipanti si sono preparati a questo gesto come espressione di impegno verso il prossimo, ricordando che servire è anche accompagnare, condividere e camminare insieme. È stata un'esperienza profondamente spirituale che ha rinnovato il senso di comunità e la dedizione quotidiana.



Mercoledì Santo: Via Crucis e arte simbolica

Il mercoledì mattina, l'intero spazio dell'Opera è diventato luogo di preghiera e contemplazione durante la recita del Via Crucis. Percorrendo gli spazi con raccoglimento, si rivede il cammino di Gesù verso la Croce.

Il tour è terminato con una commovente rappresentazione a cura del Laboratorio Teatro del Centro de Día, che ha messo in scena le stazioni della Via Crucis con grande sensibilità e rispetto. Nel pomeriggio, la scuola ha aperto le sue porte ad un intervento artistico appositamente preparato per questa data: uno spettacolo di simboli, colori e testi che ha aiutato a preparare il cuore a vivere in profondità il Mistero Pasquale. Domenica di Pasqua: Messa in comunità.



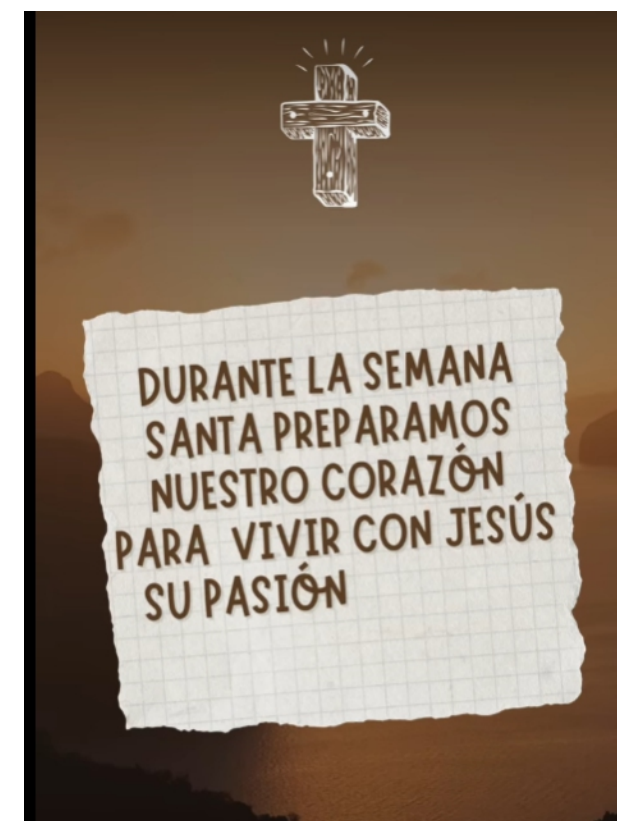
Durante la Settimana Santa, la comunità dell'Opera Don Uva Paraná ha vissuto con profonda spiritualità e fraternità i misteri centrali della fede cristiana, in un cammino condiviso tra la scuola, il Centro Diurno, la residenza e la casa. Ogni istanza è stata un'occasione per rinnovare la vocazione di servizio che anima la missione lasciata dal Padre Pasquale Uva, e per unire i cuori intorno all'amore che si fa consegna.

Martedì Santo: Lavanda dei piedi

Martedì mattina, un gesto semplice ma pieno di significato ha segnato l'inizio delle celebrazioni: la lavanda dei piedi tra i membri delle quattro

istituzioni. Seguendo l'esempio di Gesù nell'Ultima Cena, questo momento ha simboleggiato la chiamata al servizio umile, all'amore fraterno e all'unità.

Con emozione, i partecipanti si sono preparati a questo gesto come espressione di impegno verso il prossimo, ricordando che servire è anche accompagnare, condividere e camminare insieme. È stata un'esperienza profondamente spirituale che ha rinnovato il senso di comunità e la dedizione quotidiana. ♦



Una serata di musica e memoria in onore del Venerabile Don Pasquale Uva

Lo scorso 17 maggio, la maestosa chiesa di San Giuseppe — tempio progettato dal Venerabile Padre Pasquale Uva, inaugurato alla sua morte e completato successivamente — si è vestita a festa per rendere un sentito omaggio al fondatore della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza, in occasione del suo onomastico e del 70° anniversario della sua nascita al cielo. Il momento centrale della celebrazione è stato un concerto di musica sacra, offerto dall'Orchestra Sinfonica Federiciana, che ha eseguito con grande intensità l'Inno al Padre Fondatore come brano principale. Alla serata hanno partecipato numerose autorità civili e religiose, tra cui il sindaco della città, dott. Angelantonio Angarano, il generale Pasquale Preziosa, presidente della Fondazione "Orchestra Sinfonica Federiciana", e il maestro Benedetto Grillo, direttore dell'orchestra.

Suor Anna Teresa, in rappresentanza della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza, ha aperto la cerimonia con un toccante saluto:

"Deo Gratias, porgo un caloroso benvenuto a tutti voi, in questa grande chiesa di San Giuseppe, un luogo che non solo è sacro, ma anche profondamente legato alla memoria e all'opera instancabile di Don Pasquale Uva, che ne fu ideatore e costruttore."

Nel suo saluto, ha evidenziato la profonda devozione di Padre Uva verso la Vergine Maria, che egli invocava come Madre della Divina Provvidenza, affidandole costantemente opere, decisioni e preghiere, anche nei momenti più difficili:

"Don Uva ha saputo trasformare la sofferenza in speranza, l'emarginazione in accoglienza, la fede in azione", ha affermato con fermezza.

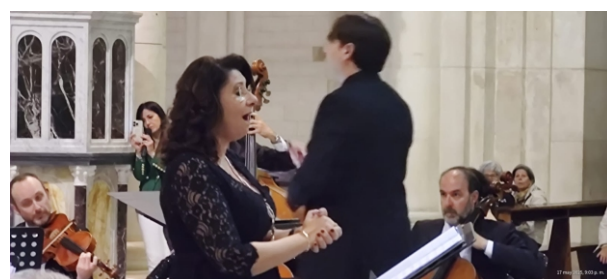
Ha inoltre ricordato che quest'anno ricorre il 70° anniversario della sua morte, un'occasione non solo di commemorazione, ma anche di riflessione sull'eredità spirituale e umana che ha lasciato:

"La sua opera, ancora viva tra noi, testimonia come il Vangelo possa incarnarsi nella vita quotidiana."

Infine, ringraziando il pubblico per la sentita partecipazione, ha sottolineato come la presenza numerosa sia un segno concreto che la testimonianza di Padre Uva continua a illuminare le vite di molti. Ha quindi invitato tutti a vivere il concerto come un'esperienza di comunione spirituale:

"Che le note di questo concerto ci portino in un viaggio dell'anima, risvegliando in ciascuno il desiderio del bene, del servizio e dell'amore verso il prossimo."

La serata si è conclusa con un caloroso applauso e un clima di raccoglimento, riaffermando che l'eredità di Padre Uva rappresenta ancora oggi una fonte d'ispirazione per molti.



Parole allusive di Suor Anna Teresa

Deo Gratias!

Deo Gratias, porgo un caloroso saluto di benvenuto a tutti voi, in questa grande Chiesa di San Giuseppe, un luogo che non è soltanto sacro, ma anche profondamente legato alla memoria e all'opera instancabile di Don Pasquale Uva, che ne fu l'ideatore e il costruttore.

Un saluto cordiale e sentito all'Arcivescovo, Mons. Leonardo D'Ascenzo, al nostro Sindaco, dott. Angelantonio Angarano, e al direttore dell'Orchestra, Maestro Benedetto Grillo, al Generale Pasquale Preziosa, presidente della Fondazione Orchestra Sinfonica Federiciana, che ringrazio per aver accolto l'invito della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza — che qui rappresento — a rendere omaggio, con questo concerto, alla figura luminosa del Venerabile don Pasquale Uva, nel giorno del suo onomastico. Desidero esprimere un sentito ringraziamento a tutti i musicisti: sono certa che questa sera ci donerete un concerto straordinario. Quest'anno, inoltre, ricorre il 70° anniversario della nascita al cielo di don Padre Uva: un'occasione di profonda comunione spirituale e di riconoscente memoria.

Due ricorrenze, le quali ci invitano non solo al ricordo, ma anche alla riflessione sul messaggio e sull'eredità — umana e spirituale — che don Pasquale Uva ci ha lasciato.

Nel cuore di questa eredità spirituale spicca la sua tenera e profonda devozione alla Vergine Maria, che invocava con affetto come Madre della Divina Provvidenza. In Lei trovava conforto, guida e forza; a

Lei affidava le sue fatiche e i suoi sogni. Era Lei ad accompagnare ogni sua opera, ogni sua decisione, ogni sua preghiera; ed era con il rosario tra le mani che affrontava le prove più dure, certo della sua intercessione materna. A Lei affidava i sofferenti, i poveri, gli abbandonati; don Uva ha saputo trasformare la sofferenza in speranza, l'emarginazione in accoglienza, la fede in azione. La sua opera, ancora viva tra di noi, testimonia come il Vangelo possa incarnarsi nella vita quotidiana.

La vostra presenza, così numerosa e autorevole, è segno concreto che la sua testimonianza è ancora viva: una luce capace di ispirare, di parlare al cuore e di generare gesti di bene. La musica che ascolteremo questa sera è il nostro omaggio al Venerabile don Pasquale Uva: un momento di bellezza condivisa, di raccoglimento e di autentica comunione. Che le note di questo concerto possano condurci in un viaggio dell'anima, risvegliando in ciascuno il desiderio di bene, di servizio e di amore verso il prossimo. Sull'esempio di un uomo, di un vero sacerdote, innamorato di Cristo; che ha donato tutta la sua vita al sollievo degli ultimi, dei sofferenti e degli emarginati.

Buon ascolto e buona serata.



Il male nel mondo

Leonardo Legras
Scrittore di libri di
spiritualità, romanzi e
racconti per bambini



Viviamo in tempi difficili; il mondo ogni giorno che passa dà segni di collasso. Dando un'occhiata per ogni angolo dell'universo, paesi contrapposti per interessi creati, guerre spietate e senza senso, persecuzione senza sosta con il fermo proposito di far scomparire dalla faccia della terra popoli interi, per il solo fatto di avere più potere. Contempliamo stupefatti catastrofi naturali mai viste, inondazioni, terremoti, siccità, pestilenze che in poche ore si portano con loro centinaia di vite umane. In ogni continente abbonda la fame, la povertà, l'indifferenza, l'odio, il desiderio di dominare tutto. Governi accecati dall'ambizione, disposti a tutto per un po' di potere. Basta premere un pulsante per far scattare in pochi secondi una nuova guerra mondiale e così si poteva osservare tempo fa quando un presidente partecipava a riunioni dove si cercava la pace, con una valigetta che appena aperta aveva a portata di mano l'inizio della fine per molti, perché lì dentro c'era davvero un bottone pronto a dare libero sfogo ai missili con testate nucleari. Una manciata di persone accaparrano le requisizioni a tutti i costi mentre la grande maggioranza impoverisce davanti allo sguardo indifferente di coloro che con estremo egoismo pensano solo ad avere sempre più senza lesinare sui mezzi - leciti o no - per loro non importa, con l'unico scopo di far crescere la sua ricchezza e il suo potere.

Già nel secolo scorso lo esprimeva Mons. Lafitte in una lettera: "L'umanità è inquieta e turbata dalla fermentazione di tante passioni esaltate e violente"

Siamo in grado di affermare che l'umanità agonizza per la sofferenza di una malattia che si è tranquillamente diffusa come metastasi attraverso tutta la creazione. Soffriamo l'apparente trionfo del "male". Cos'è il male?

Il filosofo tedesco Leibniz pone l'origine del male come privazione. Questo vuol dire che il male è una mancanza, l'assenza di qualcosa. Molti secoli prima al filosofo tedesco lo affermava Aristotele che vedeva il male come mancanza. Questa idea è anche sviluppata da Sant'Agostino che ha postulato che il male non è un principio positivo, ma una privazione dell'essere, per cui è solo assenza di bene. Il concetto è ripreso da San Tommaso d'Aquino che afferma anche la stessa cosa di Aristotele ed è tenuto in grande considerazione da Leibniz.

Di che cosa è la privazione del male? È privazione o assenza di bene. Il bene è in se stesso, esiste nelle cose che per essere creazione di Dio, bene assoluto, condividono la sua bontà. In ogni cosa creata, si può apprezzare, solo per esistere, la partecipazione della verità e il bene del suo creatore. Cioè, che il bene ha sostentamento in se stesso. Al contrario, il male non ha sostentamento in se stesso; ha

bisogno di persone disposte a dargli spazio nella loro vita e così sopravvivere come fanno i parassiti nelle piante. Ha bisogno di aggrapparsi all'essere umano per mantenersi nel tempo e forse per questo, le persone che incarnano il male resistono tanto alla morte. Gli anni passano, le persone muoiono e continuano a disperdere male ai quattro venti. Sono esseri nefasti ma utili al male in questo mondo. Il male è come l'oscurità, che è privazione della luce.

Il male cerca senza sosta di regnare e prevalere. Per tale compito vengono paragonate a sanguisughe le persone che, facendo cattivo uso della libertà ricevuta, scalano senza scrupoli i gradini dell'odio, dell'avidità, del risentimento, dell'ambizione, della menzogna e di molte altre risorse immorali messe a disposizione a tale fine.

Qui si fa necessariamente la domanda: perché esiste il male? Per coloro che credono in Dio sorge la domanda di come Dio, essendo un essere infinitamente perfetto e buono, sostenga il male nel mondo. Essendo creatore di tutto permette che la sua opera crolli infettata dal male, che è solo una mancanza e potrebbe pulirla con un colpo di penna. Perché non lo evita o perché non ha creato il mondo direttamente senza male?

Di fronte a tanti interrogativi, innanzitutto dobbiamo dire che Dio non vuole il male ma lo permette. Leibniz sostiene che l'origine del male non è la volontà di Dio. Dio non vuole il male, lo permette solo.

Allora perché non lo vuole e lo permette? Siamo in grado di affermare che è conseguenza della libertà umana. Dio ci ha dato il libero arbitrio, quella capacità che ogni essere umano possiede di scegliere consapevolmente tra alcune azioni e altre. Abbiamo il dono di scegliere quale strada seguire



secondo l'intelligenza, ma qui appare il rischio di scegliere male, consapevoli o meno di ciò che si sceglie. Cioè, molti sapendo che scelgono il male, continuano a sceglierlo per capriccio e vantaggio personale, altri per sbaglio o mancanza di ragionamento optano per quello sbagliato, ma questi ultimi tendono a ritrattare una volta che si rendono conto dell'errore. "In generale, la libertà umana è la capacità di scegliere tra alcune azioni e altre consapevolmente. Questo comporta sempre il rischio di scegliere male, di fare il male colpevolmente" (Leibniz) Se è Dio che ci ha rivestito con la libertà di scegliere, non può contraddirsi a se stesso e perciò deve rispettare la nostra scelta, da qui



Il male nel mondo

si segue che Dio non accetta il male, ma lo tollera come un atto compiuto da un essere libero, creato da lui. Questo non toglie che, a suo tempo, Dio eserciti la sua giustizia dando ad ognuno ciò che gli spetta, secondo le azioni compiute liberamente. Se Dio ci togliesse la libertà di scegliere e agire, diventeremmo schiavi senza la capacità di pensare e scegliere a nostro piacimento. Di qui perché il male vaga per il mondo esercitando il suo dominio quando e come gli piace. Se per un istante non ci fossero persone disposte a dargli spazio, il male, che non è in sé, ma ha bisogno degli altri per essere, cesserebbe di esistere.

Molte persone vedono le varie catastrofi naturali come un segno apocalittico. Se interpretassimo letteralmente la lettera dell'apocalisse, saremmo alle porte della fine del mondo, ma come dice Gesù Cristo nel vangelo "né il figlio dell'uomo sa né il giorno né l'ora in cui avverrà". Circolano notizie sui social media che avvertono di un imminente fine. Giorni di buio e di oscurità, al punto che consigliano di rifornirsi di acqua potabile, candele e qualcos'altro. E forse per il poveretto che torna a casa carico di acqua e candele perché non lo sorprenda la fine dei tempi, lo investirà un'auto e di punto in bianco gli verrà addosso. Dobbiamo solo essere preparati e riforniti di buone opere, in modo che il giorno della fine ci trovi ben

posizionati.

Ma una cosa è certa ed evidente, il male che non è in se stesso, si materializza nelle persone che concretamente esercitano il male nel mondo. Questo ha interferenza nella stessa natura creata come pure nelle persone e a causa di queste ultime, il mondo in cui viviamo soffre una distruzione sistematica che provoca questi eventi catastrofici menzionati nei paragrafi precedenti.

L'uomo, dall'inizio dei tempi ha fatto uso delle cose create, secondo quel mandato dato da Dio nel racconto della genesi, ma ha abusato tanto della creazione, per scopi sproporzionati e di proprio profitto che è andato distruggendo poco a poco ma senza sosta il mondo in cui abitiamo. Senza risparmiare risorse e senza misurare i danni ha smantellato centinaia di ettari, contaminato fiumi, intossicato l'atmosfera al punto da generare un buco nello strato di ozono, letale per tutta l'umanità.

Il consumismo è penetrato così profondamente che senza sosta si è progredito in tutto ciò a cui l'intelligenza umana può arrivare, distruggendo risorse naturali per soddisfare il superfluo dell'essere umano.

La natura è ferita di morte, sanguina disprezzo e indifferenza, prodotto della negligenza causata intenzionalmente da coloro che l'abitano. Il Santo Padre Francesco nella lettera enciclica "Laudato si", chiama a

prendersi cura del pianeta e vivere in armonia con la natura. La corsa disperata per raggiungere ciò che superbamente vogliamo possedere ci ha portato alla mancanza di rispetto per la natura, all'egoismo, alla mancanza di solidarietà e di responsabilità. Siamo tutti parte della stessa creazione, condividiamo una stessa casa che è la terra, devastata dalla cattiva intenzione dell'uomo infettato dal male che sgorga in ogni atto compiuto.

Così come si tratta con disprezzo della natura, anche il senso di giustizia sociale e la ricerca del bene comune sono andati perduti. Quest'ultimo è evidente in alcuni governanti di oggi che cercano solo di favorire alcuni settori, lasciando nell'oblio un'alta percentuale di persone che vivono nella vulnerabilità e nell'abbandono assoluto.

Il male appare anche all'inizio della creazione con il "non serviam" di Lucifero, disposto a non servire Dio e che si trasferì a Caino, che per gelosia uccise suo fratello Abele. Da allora in poi, il male sembra regnare nel mondo sfruttando la debolezza radicata nelle persone che facendo uso e abuso della libertà ricevuta scelgono deliberatamente di essere i conduttori del caos nel mondo con detti e fatti concreti e nefasti.

Di fronte a tanta malvagità, di fronte a governanti corrotti e accecati dal proprio bene, di fronte a persone egoiste, di fronte a uomini e donne carichi di invidia e rabbia, di fronte all'indifferenza per coloro che hanno più bisogno e al crollo della stessa natura,

cosa ci resta da fare?

Il nostro dovere e la nostra responsabilità è di fare buon uso della libertà ricevuta, volendo il bene ed evitando il male. Anche se siamo una minoranza, dobbiamo vivere sotto la verità, cercando di essere giusti, persone idonee capaci di trasformare il mondo in cui viviamo. Disposti a difendere i buoni principi e le buone abitudini, non cedendo di fronte alla menzogna e l'inganno del comune mortale. Non tutto è perduto; Papa Francesco ha messo come motto l'anno giubilare che celebriamo in questo 2025 "Pellegrini di speranza", invitando a riflettere sulla solidarietà, la misericordia e la costruzione di un mondo più giusto. Se aspettiamo con profonda fede un cambiamento, dobbiamo essere parte di quel cambiamento, parte attiva, dimostrando con la nostra vita che possiamo essere una persona migliore e diversa dagli altri. Che non tutto è perduto. Siamo uomini e donne di provata virtù, capaci di cambiare il mondo con parole e fatti. Che in noi si riflettano l'amore sincero, la misericordia, la verità, l'onestà, il disinteresse, la ricerca del bene comune. Che nel nostro sguardo non si rifletta l'inganno e la menzogna, che non esista in noi il doppio discorso alla ricerca del bene proprio. Che non siamo motivo di discordia e confusione. In poche parole, non dobbiamo essere uno strumento per il male continuare a diffondersi nel mondo.



Una nuova risposta alla chiamata di Dio in Huacho

Brisa de los Angeles inizia il suo percorso come aspirante

Con grande gioia condividiamo che il 19 marzo scorso, nella Comunità di Huacho (Perù), Brisa de los Ángeles ha iniziato il suo cammino nell'aspirantato all'interno della nostra famiglia religiosa delle Serve della Divina Provvidenza. Brisa appartiene al gruppo di giovani della Parrocchia La Sagrada Familia, dove le nostre sorelle svolgono il loro apostolato pastorale.

Questo passo segna l'inizio di una tappa bella e profonda nella vita di chi si sente chiamato a seguire più da vicino Gesù nella vita consacrata. Ringraziamo Dio per il generoso sì di Brisa, e ci uniamo in preghiera perché il Signore continui a guidare i suoi passi con tenerezza e fedeltà.

Pastorale vocazionale

Felici di essere invitate e chiamate da Dio Padre a seguire suo Figlio Gesù abbracciando la vita consacrata in questa famiglia religiosa, e consapevoli che ogni pastorale vocazionale porta frutti per la gloria di Dio e il bene delle giovani che Egli continua a chiamare, ci impegniamo con gioia in questa missione in ogni comunità dove siamo presenti.

Il processo di accompagnamento vocazionale è delicato, profondo ed essenziale. Per questo, dalla nostra Pastorale Vocazionale, generiamo spazi di incontro di gruppo e



individuali, dove quelle giovani che sentono una chiamata alla vita consacrata possono avvicinarsi a conoscerci, condividere momenti di fraternità e preghiera, ed anche impegnarsi in i nostri apostolati.

Che cos'è la vocazione?

Dio ha messo nel cuore di ogni persona una vocazione per la sua più grande gloria e per la nostra felicità e quella dei nostri fratelli. Siamo tutti chiamati a scoprire il senso della vita, in sintonia con il piano di Dio. Siamo chiamati alla vita, all'amore, ad un cammino concreto che Egli ha pensato per ciascuno da tutta l'eternità.

Dio continua a chiamare oggi, nelquotidia-



no, nel semplice, nell'incontro con gli altri. Forse sta chiamando te...

E io, ho una vocazione?

Scoprire la vocazione non è sempre facile... ma nemmeno impossibile. Richiede preghiera, silenzio, ascolto e un atteggiamento attento al passaggio di Dio nel quotidiano. Discernere è un cammino che si percorre con fiducia, alla luce dello Spirito Santo e accompagnato dalla comunità. Vuoi che ci incontriamo?

Il Signore propone sempre, invita e chiama. Spetta a ciascuno aprirgli il cuore.

Se sentite che Dio vi sta chiamando, o semplicemente volete saperne di più sulla vita consacrata, non esitate a scriverci! Puoi contattarci tramite social media, WhatsApp o telefono.

Ti stiamo aspettando! ❖

Preghiamo per la Briza e per tutte le giovani che stanno discernendo la sua vocazione.

f Siervas de la Divina Providencia

@hermanas.sdp



I due emisferi di Lucca



Karen Gareis

Professoressa di scienze dell'educazione
e Dottoranda in scienze sociali.
Appartenenza istituzionale: CONICET- UNER



Melina Albornoz

Prof. in Scienze dell'Educazione.
Prof. A livello iniziale. Doctoranda
in Scienze sociali. Appartenenza
Istituzionale: CONICET-INES

In questa occasione vogliamo invitarvi a vedere il film "I due emisferi di Lucca", uscito quest'anno su Netflix. È un film profondamente commovente basato sul libro omonimo, scritto dalla giornalista messicana Barbara Anderson. Lunghi dall'essere una finzione che racconta storie di famiglie e persone con disabilità, questa produzione diventa un potente strumento per rendere visibili esperienze reali che sono spesso ignorate nei grandi racconti, con tutte le sue complessità e sfide che solo le persone che attraversano una disabilità e la loro rete di sostegno conoscono in prima persona.



La storia racconta l'esperienza di una madre che, dopo un parto complicato, dà alla luce Lucca, suo figlio con paralisi cerebrale. Lontani dal rassegnarsi a una cura limitata, la famiglia decide di intraprendere una ricerca instancabile per una migliore qualità della vita per Lucca, affrontando sfide mediche, economiche e personali lungo il percorso. Uno degli aspetti più importanti di questo film, e su cui vogliamo porre l'accento, è la decisione di avere una reale partecipazione delle persone con disabilità. Julian Tello, che interpreta il giovane Lucca, ha la paralisi cerebrale e non rappresenta un personaggio dalla recitazione convenzionale, ma incarna la sua realtà. Inoltre, l'attore Juan Pablo Medina che interpreta il padre di Lucca, lo fa dalla sua esperienza, nella vita reale ha una gamba protesica, che aggiunge un altro livello di coerenza e sensibilità al film. Questa scelta segna una differenza etica e politica nel modo di creare contenuti. In un contesto cinematografico dove gli spazi per attori disabili sono spesso limitati, o direttamente occupati da attori non disabili. I due emisferi di Lucca si posizionano come una proposta diversa, onesta e necessaria. Dalla sua uscita, il film ha avuto un impatto inaspettato a livello internazionale. Barbara Anderson, in diverse interviste, ha condiviso come persone provenienti da varie parti del



mondo si sono identificate con la storia. Questa ripercussione mette in evidenza che la disabilità, distante dall'essere una questione marginale, attraversa realtà multipli e merita un posto centrale nell'agenda pubblica e culturale. Oltre a raccontare una storia potente, il film offre uno spazio di espressione per molte persone e famiglie che vivono in solitudine, affrontando la mancanza di diagnosi accurate, il rifiuto di sostegno economico e l'assenza di politiche pubbliche inclusive. In questo senso, I due emisferi di Lucca non è solo un film: è un invito ad ascoltare voci storicamente silenziate, a riconoscere la dignità delle esperienze diverse, e a ripensare chi ha il diritto di raccontare storie e chi ha il potere di rappresentarle. Puntare sulla partecipazione attiva delle persone con disabilità nella

creazione, recitazione e produzione di questo tipo di racconti non solo arricchisce le narrazioni, ma è un atto di giustizia sociale.



Gareis, Karen
(karen.gareis5@gmail.com)

Albornoz, Melina
(melinaalbornoz98@gmail.com)

Chiamati a *condividere*

Rocío Padilla
Lic. in terapia occupazionale
Coord. dell'area di pastorale universitaria



Oggi la cultura dominante ci invita all'individualismo, all'egoismo, dove sono prima io, secondo io e terzo io. In questo contesto è difficile pensare all'invito del titolo "Chiamati a condividere". Quando leggi il verbo condividere; a cosa stai pensando?. Le risposte possono essere diverse e si gettano per diversi sensi, secondo la RAE (Real Academia Española) condividere è definito come: Detto di una persona: Fare un'altra partecipe di qualcosa che è suo. Allora possiamo affermare che condividere non è dare quello che ci è rimasto, quello che non ci resta più o non usiamo, il cibo che non mangeremo perché siamo pieni; se non al contrario è rendere partecipe di qualcosa che ci appartiene ma che vogliamo comunque che l'altro sia anche "comproprietario".

Ti chiedo: quando è stata l'ultima volta che hai condiviso qualcosa che ritenevi prezioso? Può essere il tempo, le risorse o anche i tuoi talenti. Forse leggendo queste poche righe puoi pensare che condividendo, stai perdendo un po' di ciò che è tuo e ti appartiene, ma lascia che ti confermi che è tutto il contrario, non solo stai arricchendo l'altro ma anche te stesso.



Sarà sempre più ciò che riceviamo di quello che diamo. Cosa sarebbe della nostra vita se personaggi come Padre Pasquale Uva, Madre Teresa, Don Bosco o il futuro santo Carlo Acutis, Favaloro, o anche Messi non avessero condiviso i loro doni e talenti.

Andiamo ad un più profondo, che cosa sarebbe dell'umanità se Dio padre non avesse condiviso il suo figlio, il suo UNICO FIGLIO?. Nell'intimità delle tre persone divine si può apprezzare la condivisione fraterna tra loro, e da lì, da quella comunità d'amore il Signore invita ognuno di noi a condividere intimamente la nostra vita.

La Trinità ci mostra che Dio è essenzialmente relazionale. Nella sua essenza, c'è uno scambio costante di amore e comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Questo amore condiviso si estende oltre se stesso, invitandoci a partecipare a questa rete d'amore e a rifletterla nelle nostre vite. Così l'atto di condivisione diventa un'espressione naturale della nostra umanità, imitando l'amore divino che si dà in modo costante nella Trinità.

Il Padre, nel suo amore traboccante, crea e si preoccupa per la sua creazione, invitando tutti a relazionarsi con Lui. Il Figlio, facendosi uomo, incarna l'essenza della condivisione, donandosi a noi e mostrandoci la via da seguire attraverso il suo sacrificio e servizio. Lo Spirito Santo, che opera dentro di noi, ci ispira a riconoscere l'altro come parte della nostra famiglia umana, guidandoci in atti di generosità e solidarietà. Da questa prospettiva trinitaria, l'atto di condivisione trascende il mero dare.

Nella città di Paraná ci sono diverse comunità amorevoli, che condividono molte cose ma fondamentalmente la vita. Ti invito a conoscerle e forse in una di esse, tu potrai sentirti chiamato a condividere la tua vita:

- Grávida, ad esempio, si occupa di accompagnare donne in situazioni di vulnerabilità. Offrono un servizio di orientamento, contenimento, promozione e accompagnamento della donna incinta e della madre con il neonato. Accompagnano anche donne che sono attraversate dalle ferite degli aborti, sia provocati o spontanei.

- Hogar de Cristo: ha lo scopo di dare una risposta integrale a situazioni di vulnerabilità sociale e consumo problematico di sostanze psicoattive, mettendo al primo posto la persona e le sue qualità. Capiscono che si trovano di fronte a situazioni di enorme complessità: non è solo un problema di droga ma di persone attraversate da questo flagello. Da quel luogo affermano che i Centri di Quartiere della Grande Famiglia della Casa di Cristo ricevono la vita come viene, nella sua totalità e complessità.

- Un Cielo Nuevo: dal 2013 ogni martedì, un gruppo di volontari esce in strada non solo per offrire una cena, ma anche per condividere la vita con coloro che ne hanno più bisogno. Questo gruppo che opera attualmente nella parrocchia di La Piedad non vede la povertà come un mero numero in una statistica; si avvicina alle persone e ascolta le loro storie. La cena che offrono è solo una scusa. Ciò che conta veramente è la connessione umana che si stabilisce, l'abbraccio condiviso e il senso di comunità che si costruisce in quei momenti.

- Casa Lázaro: assiste fratelli in situazione di vulnerabilità e lavora sulla problematica delle dipendenze. Ospita giovani che sono arrivati da diverse parti del paese nella speranza di sfuggire alla prigione e ai calvari in cui la droga li ha spinti. Si alzano presto per dedicarsi ai compiti che l'istituzione propone, attraverso diversi laboratori in cui imparano un mestiere per guadagnarsi il pane domani, quando già recuperati decidono

di partire per farsi strada da soli. Con le loro mani arano la terra, seminano e vedono crescere le piante alla pari dei loro sogni, irrigati con fede e rispetto, e protetti da un'opera che oltre a dargli contenimento, educazione, tetto e cibo offre loro una vita in comunità, che col tempo si è trasformata in una grande famiglia.



Tu lettore, sei anche chiamato a condividere la tua vita con gli altri!



Fonti usate:

- <https://gravida.org.ar/nosotros/>
- <https://hogardecristo.org.ar/about-us/que-es-lafghc/>
- <https://www.facebook.com/uncielo.nuevo/>
- <https://www.unoentrerios.com.ar/fundacion-lazaro-la-resurreccion-la-esperanza-n1739727.html>

Corpi in movimento, *cuori* in crescita

Paola Gregorutti
Profesora de Educación Física
Docente de la Esc. Nuestra Señora de
la Divina Providencia - Obra Don Uva Pna.



L'educazione fisica è una disciplina che si concentra sullo sviluppo fisico, motorio e sociale degli individui attraverso la pratica di attività fisiche, sportive e ricreative. Il suo obiettivo è promuovere il benessere integrale degli studenti, promuovendo le capacità motorie, la salute fisica, l'autostima, il lavoro di squadra e l'inclusione sociale. Attraverso di essa, si cerca che gli studenti acquisiscano conoscenze sull'importanza della cura del corpo e della salute, sviluppando così abitudini di vita sane che durino nel tempo. Inoltre, questa disciplina contribuisce allo sviluppo di valori come il rispetto, la cooperazione e la responsabilità.



Il nostro lavoro come insegnanti di educazione fisica all'interno dell'istituto va ben oltre l'insegnamento delle abilità sportive o motorie. Il nostro obiettivo principale è quello di promuovere una vita in comunità, dove il lavoro di squadra, il rispetto reciproco e la solidarietà sono i pilastri fondamentali. Attraverso vari giochi, passeggiate, uscite, incontri con altre istituzioni e attività ricreative, cerchiamo di educare dalla condivisione. Ogni lezione è un'opportunità per i nostri studenti di imparare a collaborare, a sostenersi a vicenda e a valorizzare lo sforzo collettivo. L'Educazione Fisica diventa così un mezzo per sviluppare valori come l'empatia, la tolleranza e la carità.

Nel nostro spazio promuoviamo un'atmosfera di gioia, dove ogni studente si sente apprezzato e accettato. La diversità è una forza che arricchisce le nostre interazioni e ci insegna a vivere in armonia. Insieme costruiamo un ambiente dove l'apprendimento si svolge in un quadro di rispetto e amore per il prossimo.

Non cerchiamo solo di formare corpi sani, ma anche cuori generosi. Ogni attività, ogni gioco è una lezione sull'importanza di prendersi cura degli altri e dell'ambiente. Al di là di ciò che ognuno può raggiungere, miriamo allo sviluppo integrale dello studente, in relazione con se stesso e con gli altri. Che conoscano i loro limiti, che possano



superarli giorno per giorno, prendendo decisioni, esprimendo i loro interessi in uno spazio libero e creativo. Che possano divertirsi, giocare e relazionarsi nel miglior modo possibile, per costruire una vita felice e produttiva. Questo è il cammino che, con impegno e gioia, abbiamo percorso giorno dopo giorno nella Scuola della Nostra Divina Provvidenza. ❖



Centro Diurno "Don Uva": *Proposta 2025*

La popolazione del centro diurno richiede risposte adeguate alla diversità di possibilità che i nostri concorrenti presentano, implementando le strategie e i supporti personalizzati di cui ogni realtà ha bisogno.

In questo senso, è necessario considerare i tempi personali in relazione ai processi propri delle attività proposte. Pertanto, viene offerta la continuità di un'attività in entrambi i turni, implementando supporti e livelli di complessità che soddisfino le diverse caratteristiche della popolazione in riferimento ai tempi di esecuzione, alle capacità e ai supporti da implementare. Per il ciclo 2025, il Centro Diurno si propone di lavorare con spazi di lavoro sistematizzati da un asse di proposta, dinamizzati in attività per i due turni, articolati con differenziazioni di compiti. In questo modo si può offrire una stessa attività con ritmi e esecuzioni che rispondono alla diversità di potenzialità.

Sono proposti 6 assi di lavoro strutturanti, a partire dai quali si organizzano gli spazi di lavoro specifici, con proposta per entrambi i turni:

ASSE: TECNOLOGIA APPLICATA

Dal punto di vista del Centro Diurno, la tecnologia è concepita come l'insieme di strumenti e processi progettati come mezzi efficienti per raggiungere un fine, coinvolgendo le funzioni esecutive, cognitive e sensoriali.

Così, la tecnologia applicata nella risoluzione di compiti specifici, offre la possibilità di pensarla come asse organizzatore di compiti di laboratorio nel Centro Diurno; soddisfacendo la risoluzione di conflitti o sfide in modo attraente, innovativa e mediatizzando l'uso di strumenti o macchinari specifici per i diversi processi proposti.

All'interno di questo asse strutturante si trovano

le attività di:

- Design e sublimazione.
- Costruzione del materiale sensibile.
- Stampa ed editoria.
- Edizione audiovisiva.



ASSE: RAFFORZAMENTO IN AVD

Le attività della vita quotidiana, anche conosciute come aree di occupazione, sono tutte quelle attività e routine che si svolgono quotidianamente e che permettono di vivere in modo autonomo secondo le capacità e i livelli di supporto necessa-

ri per ogni persona.

L'allenamento degli AVD è uno strumento fondamentale per promuovere l'autonomia e migliorare la capacità funzionale. Questo corso di formazione si concentra sullo sviluppo e sul miglioramento delle competenze e delle tecniche necessarie per svolgere queste attività quotidiane in modo indipendente ed efficace. Ciò comporta inevitabilmente l'integrazione della stimolazione sensoriale e cognitiva come parte strutturante del piano di attività.

Gli AVD sono classificati in:

- AVD di base

Queste sono le attività più essenziali per mantenere una vita indipendente e funzionale. Includono le basi come esercizio di locomozione, vestire, asciugare, mangiare, usare il bagno e spostarsi da un posto all'altro.

- AVD Strumentali

Queste attività sono più complesse e riguardano la vita della comunità e la partecipazione alla società. Includono attività come gestire il denaro, fare la spesa, cucinare, pulire, usare il telefono e somministrare i farmaci.



Il laboratorio AVD è un accompagnamento che ha l'obiettivo di mantenere o raggiungere l'autonomia che la capacità permette per queste attività.

A tal fine, viene attuata una serie di proposte o esercizi che potenziano le capacità necessarie per la loro realizzazione e ottengono la massima autonomia personale possibile; che coinvolgono:

Prassi per l'abbigliamento: capacità di organizzazione, pianificazione, decisione e motricità.

Cucina terapeutica: favorisce la stimolazione cognitiva e lo sviluppo personale; potenzia la creatività e la pianificazione, le capacità sensoriali, la memoria e favorisce l'ordine e la pulizia.

Prassi per l'alimentazione: attività orientata al fatto che la persona si guidi con maggiore autonomia nella sua alimentazione e nella gestione degli utensili propri della vita quotidiana nell'istanza di mensa. Inoltre, è previsto anche il compito di apparecchiare la tavola e disporre gli utensili necessari per mangiare.

Abilità sociali che potenziano l'interazione familiare e comunitaria.

I principali obiettivi sono:

- Potenziare l'autonomia della persona.
- Favorire le loro capacità cognitive e funzionali.
- Migliorare l'umore e l'autostima.
- Promuovere la capacità di espressione e socializzazione.
- Lavorare la memoria, e l'attenzione.

Fattoria e AAA (attività assistite con animali):

L'inclusione di animali da fattoria negli approcci lavorativi verso le persone con disabilità costituisce una risorsa terapeutica e occupazionale di significativo valore nella proposta generale di approccio, rappresentando un'attività che permette di canalizzare e dirigere azioni di cura e assistenza insieme alla componente affettiva che il legame con gli animali fornisce. Sentirsi in grado di prendersi cura di un essere con la propria vita e scoprire che l'azione responsabile porta al benessere di quella vita, dà a chi lo fa la soddisfazione e il benessere per



l'esperienza della capacità personale riguardo a questo; motivo per cui si sostiene che questo intervento potenzia il benessere e la salute delle persone in funzione dei loro bisogni.

Oltre a questi benefici in chiave di salute mentale, è anche benefico per la stimolazione e l'aumento delle funzioni esecutive, psicomotorie, cognitive e sociali.

Il fondamento, quindi, sta nell'importanza dei seguenti aspetti:

Miglioramento del senso di appartenenza e lavoro di squadra.

- Aumento dell'autostima.
- Miglioramento delle abilità psicomotorie.
- Stimolazione del senso di responsabilità.
- Riduzione dell'ansia.
- Miglioramento nell'espressione di affetti e sentimenti.

ASSE: GASTRONOMIA

Panetteria, pasticceria, conserve e cucina quotidiana: la proposta dello spazio si concentra sull'offerta di diverse attività accompagnate dall'uso corretto e dalla gestione degli strumenti propri dell'officina cercando che ogni beneficiario possa svilupparsi in modo autonomo. A sua volta si cerca di favorire uno spazio in relazione ad altri in cui si lavora l'elaborazione di prodotti di

panetteria e confetteria, e che attraverso gli stessi possa rafforzare e arricchire i processi di comunicazione e incontro con gli altri. Si valuta come asse principale e trasversale l'autonomia, favorendo ciascuno dei processi, aspetti attitudinali, la valorizzazione del lavoro individuale e di squadra e la predisposizione al lavoro cooperativo. Gli obiettivi sono:

Incoraggiare la costruzione o il consolidamento delle competenze di base per l'elaborazione dei prodotti da forno.

Esercitare costantemente le abitudini di igiene e sicurezza nel lavoro dello spazio.

Fornire strumenti e conoscenze che siano funzionali e applicabili alla vita quotidiana.

Contribuire e favorire il processo di allenamento che stanno svolgendo insieme al fratello per quanto riguarda la preparazione del cibo. strumentali della vita quotidiana, a partire dall'offerta e dalla vendita di prodotti.

ASSE: ESPRESSIONE ARTISTICA E ATTIVITÀ FISICA.

Spazio teatrale: si propone il lavoro espressivo per le persone con disabilità come una via di lavoro sul potenziale creativo attraverso le



diverse potenzialità personali, integrato con i supporti necessari, con l'obiettivo di dare un

messaggio che cerchi la crescita spirituale della persona. Così, il lavoro teatrale collabora per aumentare l'autostima e la valutazione personale, rafforzando i processi di socializzazione e comunicazione. Questo processo coinvolge il sensoriale, l'emotivo, l'affettivo e l'intellettuale, dato che in ogni allenamento artistico si impegna la percezione, il pensiero e l'azione corporea, scatenando meccanismi che esprimono capacità diverse e complesse, tra cui l'immaginazione creativa svolge un ruolo importante. La proposta di lavoro deve culminare in una rappresentazione davanti al pubblico interessato, che permette di stabilire un nuovo legame con la società e per mostrare i risultati del lavoro personale e collettivo.

In relazione a quanto sopra, la partecipazione di Cesare in tale spazio sarà indirizzata verso:

- Favorire la capacità espressiva e comprensiva, essenziali per l'interazione sociale.
- Canalizzare i sentimenti e le emozioni attraverso il processo creativo che coinvolge questo spazio.
- Mantenere le capacità percettive-sensoriali e le abilità motorie, rallentando il loro deterioramento.



Spazio di Attività Fisica: Attraverso la pratica sistematica, le attività e l'esperienza di sport si intende generare nel soggetto situazioni in cui possa riconoscere le sue possibilità e limitazioni corporee. Le attività in sé promuovono l'autonomia e il reinserimento sociale, creando ambienti di fiducia e sicurezza in se stessi, sia nel proprio spazio personale che negli spazi condivisi con gli altri. Gli obiettivi sono:

- Fornire istanze di esercizio e dominio psicomotorio in grandi segmenti corporei secondo le capacità attuali del beneficiario.
- Favorire spazi e istanze di godimento con gli altri.
- Promuovere l'auto-miglioramento del beneficiario in relazione alle capacità attuali e al potenziale inutilizzato.
- Favorire l'integrazione di stimoli vestibolari e propriocettivi che contribuiscano all'autoregolamentazione e all'adattamento al mezzo.
- Contribuire a una maggiore conoscenza del beneficiario riguardo al proprio corpo.

Complemento scenico per il teatro:

La gestione del tempo e dello spazio personale in vista della produzione di gruppo, è un asse fondamentale che redonda in benefici per gli scenari del Laboratorio di Teatro. A questo punto si presenta un'interessante articolazione dello Spazio di Attività Fisica e del Teatro, apportando dalla specificità disciplinare uno

sguardo al movimento con significato collettivo, in modo tale che la preparazione coreografica e la sincronizzazione dei tempi scenici possano essere significativamente lavorati in vista di una produzione di qualità per una messa in scena inclusiva.

Spazio di attività acquatiche: in questo ambiente l'adattamento del corpo implica funzioni sensoriali e motorie costanti (il peso corporeo nell'acqua è inferiore, quindi si può lavorare con maggiore facilità), questo riadattamento corporeo continuo permette di svolgere compiti e attività che favoriscono il lavoro del disegno del corpo, l'immagine del corpo e il rafforzamento e l'aumento del tono muscolare. Gli obiettivi sono:

Sfruttare i benefici terapeutici apportati dall'ambiente acquatico.

Favorire l'integrazione sensoriale a partire dagli stimoli che il contatto con l'acqua fornisce.

Potenziare le abilità, gli usi e le posizioni del corpo possibili in questo mezzo.

Ottenere un miglioramento funzionale e articolare, per favorire la coordinazione generale.

Sviluppare diverse abilità motorie dall'uso di materiali di galleggiamento.

Favorire e migliorare la postura (conoscenza del corpo, equilibrio, propriocezione), nonché la capacità cardiorespiratoria.

Il Centro Diurno "Don Uva", come dispositivo di salute mentale, propone un approccio centrato sulla persona, cercando sempre il miglioramento della qualità della vita della persona, aggiornando in questo secolo XXI le visionarie e complete linee d'azione del nostro caro Padre Fondatore.



Pregghiera di Beatificazione del Venerabile Padre Pasquale Uva

*O Padre provvidente,
glorifica qui in terra
il venerabile don Pasquale Uva,
immagine viva del tuo Figlio Gesù,
buon Samaritano dell'umanità sofferente,
concedendo alla tua Chiesa
di esultare nello Spirito
per la sua beatificazione.
Ascolta la nostra supplica e donaci
il miracolo che ti chiediamo
per sua intercessione.*

Amen.

Le persone che ricevono grazie per intercessione del Venerabile Padre Pasquale Uva si prega di contattare: venerablepadreuva@gmail.com



Per effettuare una DONAZIONE

CBU 0720192520000004996154 - Banco Santander
Denominazione sociale: Siervas de la Divina Providencia

Contattaci!  +54 9 3435 089054



Vi invitiamo a conoscere il nostro sito web

www.donuva-sdp.ar



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva